

CONDOTTIERI

Annibale, una strategia quasi perfetta

DI MARTINO MENGHI

Annibale fu il solo nemico di Roma verso il quale l'ammirazione e il rispetto della storiografia antica sono pressoché unanimi: Polibio, Livio, Cassio Dione ne hanno fatto l'eroe alternativo, l'avversario la cui lezione fu determinante per i Romani, la personificazione dell'ultimo e forse del più temibile *challenge*, superato il quale, ebbe inizio secondo la visione semievoluzionista della storia dei popoli la decadenza lenta ma inarrestabile di Roma. E il suo mito ha continuato a nutrire l'interesse dei grandi capi di Stato di tutti i tempi, oltre a una fiorente ricerca storica, come attesta l'ottimo studio di Karl Christ.

Era ancora un bambino quando seguì il padre Asdrubale in Spagna (237 a.C.), terra di cruciale importanza non solo per le coste, ma anche per il suo interno, ricco di giacimenti argentiferi e auriferi. Regione ambita anche da Roma, che aveva posto a sud dell'alleata Sagunto il limite dell'espansione cartaginese. L'assedio della città, deciso da Annibale nel 219 a.C., fu l'inizio della guerra. In questa impresa il cartaginese era sorretto da doti personali che hanno dello straordinario: conosceva le lingue e le usanze dei popoli con cui entrava in contatto, ne conquistava il favore e l'aiuto accordando loro benefici reali, era spietato nel punire ogni forma di ribellione, sapeva dosare le forze dei suoi uomini, e quelle degli animali al suo seguito, preoccupandosi che avessero sempre cibo, acqua, che non soffrissero il freddo, che si riposassero. Non si spiegherebbe altrimenti l'attraversata delle Alpi avvenuta, pare, al passo di Lavis-Trafford a più di 2.500 metri di altitudine per sfuggire agli attacchi degli abitanti delle Alpi. Qui, secondo le fonti, due violente nevicate che si depositarono sul ghiaccio sottostante e l'impraticabilità di un sentiero, interrotto per smottamento del terreno, trasformarono la discesa in un inferno: Polibio ci descrive uomini che scivolano sul pendio, animali da soma ed elefanti che per il peso ora si incastrano nel ghiaccio ora precipitano. Ma Annibale seppe tornare indietro e riaprire il sentiero interrotto.

Era passato solo un anno dall'assedio di Sagunto e l'esercito cartaginese aveva eluso ogni contrattacco romano, sia in Spagna che in Gallia. Quello che seguì fu per i Romani una disfatta dietro l'altra, fino a Canne (216), dove i fanti cartaginesi cedendo apposta alla pressione del compatto schieramento romano lo accerchiarono, lo immobilizzarono e lo fecero massacrare dai reparti di cavalleria. Roma era annientata, ma Annibale non seppe o non poté sfruttare il proprio vantaggio lasciando il tempo a Scipione di spostare nuovamente la guerra in Spagna per poi portarla vittoriosamente in Africa.

Karl Christ, «Annibale», Salerno, Roma 2005, pagg. 302, € 25,00.

